

*Non so più perché parto,
so soltanto di aver paura,
ma sento che devo partire.*

Ho paura del silenzio.

*Non del silenzio della campagna riarsa,
non del silenzio del bosco oscuro,
non del silenzio della montagna impervia,
non del silenzio della notte inquieta,
non del silenzio del respiro che si ferma.*

Ho paura del Silenzio.

Di quel silenzio che ho già sperimentato.

*Di quel silenzio che ti trafigge come una coltellata
quando desidereresti una carezza,
una mano posata sulla spalla.*

*Di quel silenzio che ti spoglia,
che ti getta nudo e ferito ai bordi del Cammino,
e il samaritano non passa.*

IN CAMMINO PER SANTIAGO



Santiago de Compostela

Pedrouzo

Melide

Ventas de Narnón

Barbadelo

Fonfria

Trabadelo

Ponferrada

Rabanal del Camino

La Virgen del Camino

Santibanez de Valdeiglesias

Mansilla de las Mul

Sahagt

Boadill



IL CAMMINO DI SANTIAGO

«Camino de Santiago - Itinerario Cultural Europeo», recitano alcuni cartelli dislocati lungo le statali che attraversano il Cammino, per avvertire guidatori più o meno interessati che stanno incrociando la strada che da centinaia di anni i pellegrini percorrono per arrivare a Santiago di Compostela, il luogo dove si ritiene riposino le spoglie dell'apostolo Giacomo il maggiore.

«Itinerario Culturale Europeo», e non «Itinerario Spirituale Europeo», perché un'Europa che non trova la propria anima fatica a parlare di spirito, eppure solo la minoranza dei pellegrini conosciuti percorrevano le strade del Cammino spinti da interessi culturali, mentre quasi tutti erano mossi da desiderio di spiritualità, più o meno conscio, il più delle volte assolutamente non in linea con l'ortodossia cattolica, pieno di mille contraddizioni, ma comunque sincero, profondo, imprescindibile... vero.

Prima tappa (27 km)

Domenica 13 luglio

Saint-Jean Pied de Port - Roncisvalle

Mi alzo.

Sono arrivato a Saint-Jean nel tardo pomeriggio di ieri, dopo un viaggio in aereo piuttosto turbolento, avendo preso posto accanto al finestrino come un essere alieno in quel mezzo di trasporto così antitetico alla mia tenuta da pellegrino, con camicia sportiva in materiale sintetico anti UV, pantaloni tecnici, scarpe da trekking. Sospeso per aria, meditavo su che senso avesse partirse ne per un mese a camminare e sudare portandosi sulle spalle un ingombrante zaino. Già! Standomene comodamente seduto, in poco più di un'ora stavo percorrendo la distanza che separa Bergamo da Lourdes, città divenuta meta del pellegrinaggio di moltitudini di credenti dall'apparizione di quell'11 febbraio 1858, che l'ha fatta diventare la seconda località turistica della Francia per afflusso di persone e ricettività alberghiera.

Ma il mio contributo alla statistica è stato nullo; la meta di ieri era un'altra e vi dovevo arrivare entro le dieci di sera, altrimenti albergo chiuso! Le opportunità erano due. Dall'aeroporto andare alla stazione e salire su un treno per Bayonne, e da qui in taxi fino a Saint-Jean, con il rischio di non farcela per tempo, oppure prendere un taxi direttamente da Lourdes, ma spendendo una bella sommetta. La soluzione era arrivata dall'aver incontrato altri

pellegrini con il mio stesso assillo e, dal momento che l'unione fa la forza (in questo caso economica), un autonoleggio diviso in cinque era divenuto una soluzione accettabile.

Saint-Jean è un caratteristico paese dei Pirenei che ha conservato nei secoli la struttura medievale di città strategica e ben protetta. Grazie alla sua collocazione ai piedi di un passo pirenaico, di qui passarono Romani, Visigoti, Carlo Magno e altri personaggi impegnati nelle loro imprese guerresche, fino a che nel 1680 Luigi XIV ne fece una piazzaforte ben fortificata. Fa parte dei Paesi Baschi, composti da tre province francesi e quattro spagnole, caratterizzati da una forte identità locale data dall'antica origine di questo popolo, verosimilmente extraeuropea, che si esprime in una lingua anch'essa esente da elementi comuni alle parlate occidentali. Qui si vedono poche bandiere francesi, come non si vedranno molte bandiere spagnole dall'altro lato del confine, ma domina l'ikurrina, il rosso drappello basco su cui campeggiano due croci, una verde e una bianca.

Ma in questo luogo, più che all'indipendentismo, tutto pare legato al Cammino o, meglio, allo sfruttamento del Cammino. È facile capirlo osservando le vetrine dei piccoli negozi lungo la via centrale che vendono di tutto: zaini, bastoni, scarpe, cappelli, materassini, coltellini, borracce, indumenti tecnici, e tanto altro ancora. Da inflessibile programmatore Capricorno ossessivo-compulsivo, non sono in grado di comprendere come qualcuno possa programmare una «camminata» di questo tenore arrivando qui sprovvisto di qualcosa e dovendoselo procurare il giorno prima della partenza. Questi miei limiti mentali nei prossimi giorni saranno messi a dura prova da coloro che evidentemente non la pensano come me...

Dopo un canonico giro turistico, in uno dei numerosi ristoranti del centro avevo consumato il primo menu del Pellegrino, accomodato in un dehor in compagnia di un lui e una lei che sembravano una coppia perfetta, scoprendo invece nel parlare che erano

cognati. I due avevano già fatto il Cammino a tappe, lei anche in bici (ma sono solo io che lo voglio fare tutto in una sola volta?!). Dopo cena ci eravamo concessi due passi per la rue de la Citadelle, la lunga via centrale all'inizio della quale si passa sotto l'arco della Porta di San Giacomo, che segna l'inizio ufficiale del Cammino Francese. Questo percorso, in poco meno di 800 chilometri di pellegrinaggio, conduce a Santiago di Compostela, nel nord-ovest della Spagna, dove nella cattedrale sono custodite quelle che sono ritenute le spoglie mortali dell'apostolo Giacomo. Il rientro nel piccolo hotel, come già detto, era tassativo per le 22, mi aspettava un letto in una stanza nel sottotetto condivisa con una famiglia spagnola.

Ma prima di ritirarmi avevo voluto ancora sostare da solo, per un tempo che poteva essere un secondo come un'ora, sul piccolo ponte di pietra a scavalco del torrente che taglia in due il paese. Le mani appoggiate alla ringhiera di ferro, il cuore immerso nella corrente, lo sguardo ipnotizzato dai disegni della schiuma creata dalle turbolenze, la mente fluttuante nell'acqua gelida. Da dov'era sgorgata quell'acqua, e in quale punto dell'oceano si sarebbe confusa con esso? Se quella sorgente non fosse mai esistita, se l'erba e gli alberi avessero avuto dimora in quel letto asciutto anziché i flutti che ribollivano gelidi, l'oceano sarebbe stato lo stesso oceano? Ed era stata l'acqua a scavare il suo corso, modellando con tenacia nei secoli rocce più dure di lei, oppure la conformazione del terreno l'aveva incanalata e guidata? Si era mai ribellato quel rivo, era mai uscito dai suoi argini creando devastazione e morte, rientrando poi nei suoi limiti o disegnando nuovi alvei?

Mi vesto in fretta, anzi no, sono già praticamente vestito dopo una notte trascorsa in parte insonne. Sarò forse agitato? Scendo al primo piano cercando di non far rumore, ma le assi di legno dei gradini non ne vogliono sapere di collaborare, e scricchiolano e gemono sotto il mio peso. La si-

gnora, che insieme al marito gestisce il posto tappa, sentendomi arrivare esce assonnata e spettinata da una stanza che si apre sul piccolo pianerottolo che arredato con un piccolo bancone di legno scuro costituisce la reception. Scalza come mi aveva accolto ieri sera, con il suo dito ossuto e un cenno del capo mi indica una specie di cucina con un piccolo tavolo apparecchiato con una tovaglia di plastica rossa e bianca. La colazione, tanto decantata sul sito internet dell'ostello, si limita alla solita acqua francese che si trasforma in latte, caffè o tè, più qualche fetta di pane tostato con marmellate varie e crema di cioccolato alla nocciola di nota marca italiana, per ora non ancora acquistata da qualche colosso alimentare transalpino. Opto per il sostegno alla traballante economia patria e affondo il coltello nel barattolo a scritta rossa e nera. Fagocito qualche fetta di pane in tutta fretta e mi faccio apporre il timbro sulla credenziale prima di partire; la titolare dell'ostello mi scrive di fianco «buon Cammino» in basco, non saprei dire se per abitudine o gentilezza.

La credenziale è il passaporto ufficiale del pellegrino: in pratica una cartolina a soffietto che attesta che sei in viaggio per compiere un pellegrinaggio e quindi puoi dormire nelle strutture a tale scopo destinate. Inoltre, timbrata ogni giorno presso gli ostelli o in altre strutture, certifica il tragitto percorso, sebbene da alcuni venga considerata una specie di tessera-punti del supermercato che più timbri ha, più vale! Ma la funzione più importante di tutte è quella di permettere di ottenere la «Compostela» una volta arrivato a Santiago, un documento consistente in un cartoncino (qualcuno pomposamente la chiama pergamena) con disegni colorati (e questi sarebbero miniature), scritto in latino e rilasciato dall'arcivescovado.

La Compostela attesta l'avvenuto pellegrinaggio recando

il tuo nome, anch'esso in latino, come mi sarà meticolosamente e puntualmente spiegato da una giovane volontaria belga all'ufficio del pellegrinaggio a Santiago (eviterò di ribattere che cinque anni di liceo classico mi avevano permesso di cogliere da solo questo particolare, facendomi comprendere finalmente la loro utilità formativa). Per ottenerla bisogna dichiarare di aver compiuto il pellegrinaggio per motivi religiosi, mentre per altre motivazioni viene rilasciato un diverso documento, «ma meno carino», come apprendo da una pellegrina che sembra partita per la merenda di pasquetta ma che evidentemente ha già ben chiari i fondamentali del Cammino. Con tale documento, la confessione dei peccati e la comunione eucaristica, secondo la dottrina della Chiesa cattolica, negli anni santi si ottiene l'indulgenza plenaria, ossia la remissione completa dalla pena temporale dei peccati. Considerandomi *cattolico* di nascita e formazione, ma un po' *protestante* d'ispirazione (in definitiva poco *ortodosso*), e in ogni caso contribuendo a dirimere ogni incertezza l'anno 2014 che, purtroppo per lui, non è santo, posso affermare che non sarà questo lo scopo ufficiale del mio peregrinare.

Alle 7 esco dal portone dell'ostello che si affaccia sulla via centrale del paese. Quella che ritengo correttamente una partenza all'alba si rivelerà invece una delle più tarde di tutto il Cammino. Niente rullo di tamburi o marcia trionfale: ma l'emozione è forte e mi toglie il fiato mentre lascio il paese passando attraverso la Porta di Navarra. Inizia il viaggio che spero mi porterà entro un mese in Galizia sulla tomba dell'apostolo. Inizia il viaggio che da un decennio pensavo d'intraprendere nell'anno che segna il mio mezzo secolo di vita. Inizia il viaggio che mi porta ad abbandonare famiglia, affetti, lavoro per percorrere da solo strade mai percorse.

Inizia il viaggio.

La sensazione è quella dello scolareto al primo giorno di scuola, quando la curiosità si mescola con timidezza, paura, orgoglio, incertezza, dando luogo a forti sensazioni e a ricordi che diventeranno indelebili. L'eccitazione di partire e di affrontare l'avventura, ma al tempo stesso il rimorso ed il sentirsi egoista per la separazione da chi lasci, la voglia di scoprire paesaggi e persone sconosciute con il timore dei problemi e della fatica che ti aspetterà, la sensazione di libertà assoluta data dalla partenza in solitaria, ma nel contempo la paura di dover contare solo su te stesso nelle difficoltà, creano un intreccio di sensazioni e pensieri contrastanti che mi accompagnano nei miei primi passi sul Cammino. Scritto proprio con la «C» maiuscola perché, come capirò giorno dopo giorno, metro dopo metro, passo dopo passo, il Cammino ha una propria anima, una propria esistenza data e alimentata da chi lo percorre e l'ha percorso nei secoli. Il Cammino assorbe e si nutre delle vite di ognuno dei suoi frequentatori, le distilla e le elabora, e li impregna e riempie della sua essenza, in un dare e avere che si tramanda per osmosi da secoli al di fuori di spazio e tempo, in una simbiosi tra percorso e percorrenti, tra via e viandanti.

La salita inizia su strada asfaltata con pendenze continue ma dure solo su rari tratti. La prima tappa del Cammino Francese porta al superamento dei Pirenei e al passaggio in Spagna con una salita di circa 20 chilometri e un dislivello di più di 1.200 metri. Le opzioni di questa tappa sono due: la via bassa che si svolge interamente su strada carrozzabile, meno interessante dal punto di vista paesaggistico, ma più facile e sicura specie nei giorni di cattivo tempo, e quella alta, più impegnativa ma sicuramente maggiormente remun-

nerativa dal punto di vista naturalistico. Non ho dubbi nell'optare per la seconda.

La campagna è di un gagliardo verde brillante, numerose frane di terra che ingombrano i lati della strada ricordano le forti piogge e gli allagamenti dei giorni precedenti, mentre la nebbiolina che a tratti compare e scompare gioca con il paesaggio e lo modifica a suo piacimento, fino a lasciare posto al sole. Attraverso piccoli gruppi di case fino a giungere al rifugio Orisson, dove hanno trascorso la notte alcuni pellegrini per spezzare in due la prima lunga tappa. Poi l'asfalto termina definitivamente lasciando spazio a strade sterrate che attutiscono il passo e danno sollievo al camminatore.

A 900 metri d'altezza la vegetazione arborea, costituita in prevalenza da faggi, scompare pressoché all'improvviso, e il fatto appare anomalo confrontandolo con quello che accade sulle nostre montagne, dove si trovano alberi a quote ben più elevate. In effetti questo tratto di Cammino porta alla mente le tante camminate fatte sulle Alpi, e il pensiero non può non andare a una lontana estate di molti anni fa. Terminata la maturità e ormai libero da studio ed esami, in compagnia degli amici Claudio e Giuseppe partii per la Grande Traversata delle Alpi, un'escursione a tappe per i monti delle Alpi Cozie e Graie, con i nostri zaini da quindici chili o giù di lì, pieni di entusiasmo e con la vita che ancora doveva dispiegarsi davanti a noi.

Proseguendo ricompare nebbia a tratti, mentre numerose aquile volano a poche decine di metri sopra la mia testa. La presenza umana, eccetto quella di coloro che percorrono la via, ha lasciato spazio alla natura incontrastata, con verdi prati interrotti da grigie rocce e greggi di pecore, che con il loro belato spezzano il silenzio regnante su queste terre, complice la nebbiolina che attutisce e ovatta ogni rumore.

La salita adesso diviene progressiva, senza pendenze impegnative, ma sembra non voler mai finire. Alla fontana di Rolando indosso le cuffiette con gli Eagles a tutto volume. Sulle note di *Hotel California* supero il Forrest Gump davanti a me, che sullo zaino porta cucita una bandierina con su scritto «Budapest-Santiago», e a giudicare dalla barba c'è da credergli. Alla fine, stanco ma non troppo, arrivo al colle di Lepoder da cui mi godo una magnifica vista sulla Navarra e sulla Collegiata di Roncisvalle. Tutta la Spagna dà l'impressione di essere ai miei piedi, e Santiago è laggiù, oltre quei monti all'orizzonte, e altri monti, e altri ancora. Gli occhi non possono vederla, ma il cuore sì. Gli spazi sembrano sterminati, e mi accorgo che è una cosa diversa dal solito contemplare un paesaggio pensando che dovrai attraversarlo in tutta la sua estensione.

La discesa è rapida passando attraverso il colle de Ibaneta e si svolge attraverso fitti boschi dove sembrano aleggiare storie e imprese leggendarie, e ancora pare di sentire risuonare il corno di Orlando a chiedere aiuto dall'esercito dei Mori. In questi luoghi infatti si sarebbe svolta la battaglia del 15 agosto 778, quando il famoso paladino, a capo della retroguardia dell'esercito franco di Carlo Magno, fu attaccato e ucciso dai saraceni o, come probabilmente è meno gloriosamente accaduto, dai montanari baschi. Ma a un certo punto il sentiero si srotola in piano facendosi più largo e il bosco s'interrompe bruscamente, lasciando spazio a una radura dove compare come per magia, e l'emozione è forte, il complesso di Roncisvalle con la Collegiata di Santa Maria. È sicuramente uno dei monumenti più famosi di tutto il Cammino, anche grazie alla fama derivante da opere letterarie come la *Chanson de Roland* che dal medioevo ne accrebbero la notorietà. Il complesso rappresenta uno dei più impor-

tanti esempi di gotico francese in terra ispanica, eretto tra il XII e il XIII secolo, per svolgere la sua funzione di rifugio-ospedale per i pellegrini che attraversavano i Pirenei per recarsi sulla tomba dell'apostolo Giacomo in Galizia.

Mi presento tra i primi all'accoglienza. Il volontario che si occupa dei pellegrini, *l'hospitalero*, è un tipo alto e smilzo sulla sessantina che ricorda vagamente lo stereotipo di Don Chisciotte. Mette un timbro (che qui in Spagna chiamano *sello*) sulla credenziale e mi consegna un biglietto con il numero del letto. Nonostante i chilometri percorsi, per l'eccitazione salgo a due a due i gradini della rampa di scale che mi indica e con sorpresa trovo moderni ambienti, nuovi e puliti, invece del vecchio dormitorio gotico, certamente più caratteristico, che mi dicono sia stato abbandonato per via di problemi igienici.

Faccio conoscenza con Ferruccio, riverso sulla branda sopra la mia, ex presidente dell'Unitalsi di Brescia, sessantaduenne che mi racconta essere al suo settimo Cammino! La sua affermazione sul momento mi stupisce non poco. Capirò solo in seguito cosa voglia dire la nostalgia del Cammino. Mi spiega che, nonostante abbia fatto tutte le volte lo stesso percorso, ogni volta il viaggio sia diverso e gli procuri sensazioni e pensieri nuovi, e finisce per rivolgermi la classica domanda che mi sentirò ripetere molte volte: «... E tu perché fai il Cammino?». Gli rispondo che non ho una risposta, che sento che devo farlo, ma non so poi in fondo quale sia il motivo vero che mi spinga; so però che voglio partire come un sacco vuoto che forse si riempirà – o forse no – lungo la strada, cercando qualcosa o Qualcuno. Capirò in seguito che sarà tutto il contrario...

Accompagnato dal mio mentore apprendo i rituali imprescindibili del pellegrino: dopo l'arrivo, la sistemazione in

branda e la doccia, poi il lavare i propri panni e lo stendere il bucato al sole. Nel tardo pomeriggio partecipo alla messa solenne concelebrata dai monaci nella chiesa di Santa Maria, edificio in stile gotico del XIII secolo, al termine della quale tutti noi pellegrini veniamo invitati a schierarci di fronte all'altare per ricevere la solenne benedizione impartita in molte lingue; ormai mi sento sempre più entrare nel ruolo! Poco lontano da me Pietro, che purtroppo conoscerò solo indirettamente verso il termine del Cammino e una volta tornato a casa. Ci sono pellegrini che dedicano il loro Cammino ad aiutare gli altri; Pietro è uno di questi. Ha già percorso il Cammino Francese tre volte, una in carrozzina e due in handbike. Forte di queste esperienze, adesso è partito per la quarta volta con la sua carrozzina per testare e tracciare un percorso adatto alle persone con disabilità, da cui deriverà poi la pubblicazione di una guida* per poter far sì che l'esperienza del Cammino possa essere alla portata di più persone possibile. Ha anche fondato la Free Wheels onlus (www.freewheelsonlus.com), un'associazione che si occupa di fornire aiuto, tutela e sostegno a chiunque voglia affrontare l'esperienza del camminare per il mondo e non ha il coraggio di fare quel famoso «primo passo».

Segue una visita della Collegiata, in particolare della cripta, dell'imponente sala capitolare che ospita la statua funeraria a grandezza naturale di Sancho il Forte, il monarca che eresse la chiesa, soprannominato il Re Gigante per via della sua statura superiore ai due metri, e del chiostro gotico ricostruito dopo essere stato distrutto da un'eccezionale nevica-

* Vedi Pietro Scidurlo, Luciano Callegari, *Guida al Cammino di Santiago per tutti*, Terre di Mezzo.

ta nel 1600. Ceno (sempre menu del pellegrino!) in un affollato locale adiacente al complesso religioso, in compagnia dei due cognati bergamaschi conosciuti ieri, altri italiani e Ferruccio. Ci siamo incontrati da poche ore e probabilmente già domattina non ci vedremo più, ma al tavolo sembriamo una compagnia di vecchi amiconi. Ritorniamo in camerata finita la cena; alle ventidue spaccate le luci si spengono.

E fu sera e fu mattina: primo giorno.



Vista sulla Navarra dal colle di Lepoder



La benedizione del pellegrino



Beh, non manca poi molto!



Ciascuno a suo modo, per citare Pirandello



Il Puente de la Rabia